

Commentary, 29 ottobre 2015

## RENZI ALL'AVANA: CITTÀ APERTA DALLA CULTURA

GILBERTO BONALUMI

**S**olo due cornici interrompono il turchese dei muri del suo magnifico ufficio, affacciato sul porto dell'Avana: la locandina di "Guerrilla", seconda parte del film di Steven Soderbergh sul mito di Che Guevara e quella di "Looking for Fidel", il seguito del documentario di Oliver Stone dedicato al *Leader Máximo*. Abbastanza per capire che Eusebio Leal Spengler è un uomo aperto al mondo, strettamente legato a Cuba e al tempo stesso alla sua rivoluzione.

Sono andato a rileggere alcune sue riflessioni da lui espresse quando l'ho invitato a Milano a una delle ultime conferenze Italia - America Latina. *L'Historiador de la Ciudad de la Habana* mi disse che «la cultura è un mare che si può navigare anche quando il resto dei mari è in burrasca». Mi ha sempre affascinato questa sua funzione di personaggio che da decenni ha un ruolo centrale e inamovibile nel gruppo dirigente dell'isola. Una funzione che trasversalmente gestisce i poteri di un Sindaco, di un Rettore universitario e di Responsabile dell'attività turistica. Letteralmente, il responsabile del restauro della città vecchia della capitale cubana, Patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco. In pratica l'uomo che per fare tutto questo gode di un'autonomia senza pari all'interno del regime. Gestisce le attività turistiche all'interno

dell'Avana vecchia, tra cui una ventina di hotel, introiti inclusi. *L'Historiador* può contare su parte di quei fatturati che gli permettono di commerciare con l'estero scegliendo liberamente le aziende straniere fornitrici di materiali e tecnologie. Prove tecniche di una Cuba che apre la sua economia al mondo?

«Non sono un uomo d'affari», si schernisce Leal, «sono solo un uomo di cultura che ha alcuni problemi da risolvere». I problemi in questione sono il centro storico della capitale da ristrutturare, garantendo allo stesso tempo una vita più dignitosa ai suoi residenti, attraverso investimenti in scuole, centri per anziani, strutture per gli invalidi e per le ragazze madri. Il restauro della città vecchia personifica la zattera culturale con cui Cuba solca i mari del dialogo col resto del mondo. Infatti l'apertura è arrivata e trasformerà il volto del più popoloso fra i paesi dei Caraibi.

*L'Historiador* ha con il nostro paese un legame affettivo; un frate francescano lo segnalò nel tempo dei suoi studi al ministro degli Esteri Giulio Andreotti e grazie a una borsa di studio si professionalizzò nel restauro studiando per alcuni anni nella città di Firenze.

Eusebio Leal, cattolico in mezzo a un *establishment* di atei, è anche membro del Comitato Centrale del Partito

Comunista Cubano, e i ben informati lo dipingono come uomo più vicino a Fidel che a Raul Castro. Per questo non si sottrae alle domande più politiche. E sorride quando ricorda che anche il nemico a stelle e strisce, seppur attraverso l'Unesco, è tra i suoi finanziatori. Obama? Un uomo "rispettabile", che allora non era un complimento di poco conto detto da un cubano.

Il Campidoglio del Centro dell'Avana è una copia di quello di Washington e venne costruito quando Cuba era una neo-colonia degli Stati Uniti. Durante più di trent'anni fu la sede della Camera legislativa fino alla rivoluzione di Fidel Castro nel 1959. Da allora fu utilizzato come sede di una serie di uffici e poi cadde nell'abbandono, con il suo interno occupato dai pipistrelli. Nel 2013 iniziarono le opere di restauro con l'obiettivo di collocarvi l'Assemblea Nazionale.

Se l'opera si fosse completata Raul Castro avrebbe pronunciato lì il 20 dicembre 2014 il discorso che spiegò l'accordo con Barack Obama per normalizzare le relazioni fra i due paesi. Obama si convinse della impossibilità di incontrare o creare un leader carismatico fra gli oppositori esiliati capace di provocare una protesta generalizzata in Cuba: le ribellioni popolari sorgono e trionfano su obiettivi fondamentali e non per l'eloquenza di salvatori variopinti.

Anche il tema delle sanzioni, tuttora non risolto, ha incrementato i sentimenti anti-statunitensi del popolo cubano. La decisione presa da Washington è stata appoggiata anche dalla maggioranza degli esiliati cubani, che potranno ampliare le loro relazioni con l'isola.

L'avvicinamento tra i due stati, separati dall'ideologia più che da una striscia di mare larga neanche 100 miglia, lo si deve senza dubbio alla diplomazia vaticana e all'opera di mediazione di Papa Francesco, ringraziato espressamente sia da Raul Castro che da Obama.

Per capire al meglio dove stia andando la travagliata transizione verso il "dopo Castro" di Cuba va osservata la diplomazia vaticana, più che, come molti erano portati a credere siano a qualche anno fa, gli Stati Uniti o il Ve-

nezuela, sostituitosi all'ex-Urss nella parte di finanziatore del castrismo ma ormai da alcuni anni in crisi economica gravissima anche a causa del basso prezzo del petrolio, la sua principale materia prima.

Già all'inizio del 2008, quando Fidel disse che non era più in grado di guidare né la Rivoluzione né il Partito lasciando tutto il potere nelle mani del fratello Raul, anche quello "storico annuncio" lo fece non a caso poche ore prima che sull'isola arrivasse in visita pastorale ed ufficiale proprio all'Avana, a Guantanamo e a Santa Clara l'allora segretario di stato, cardinale Tarcisio Bertone. Fu lui l'unico "Ministro degli Esteri" a presenziare a quel passaggio di consegne epocale.

Il segnale più importante della centralità vaticana nell'apertura cubana, tuttavia, arrivò due anni dopo (aprile 2010), quando l'arcivescovo dell'Avana, il cardinale Jaime Ortega, massima autorità della Chiesa Cattolica sull'isola e soprattutto interlocutore decisivo per le aperture della Cuba di oggi, concesse un'intervista alla rivista diocesana "Palabra Nueva". L'obiettivo principale era quello di sbloccare l'*empasse* creatasi sull'isola dopo la morte del dissidente Orlando Zapata dopo un lungo sciopero della fame.

Il presidente Renzi, terminando il suo viaggio latino-americano a Cuba, dimostra di credere nel suo futuro. Le nostre aziende, che sono già da anni sull'isola, non temono l'arrivo degli statunitensi, più preoccupati di una burocrazia ancora troppo lenta. Lo scorso anno le nostre imprese hanno esportato 270 milioni di euro all'Avana, ma se tutto andrà come deve entro il 2019 si dovrebbe quasi raddoppiare, arrivando a 490 milioni di euro secondo la Sace, che recentemente ha decuplicato (da 10 a 100 milioni) il plafond per aiutare le nostre aziende a investire ed esportare a Cuba. Un fermento confermato recentemente quando una delegazione italiana composta da 71 imprese, 5 banche, 9 associazioni imprenditoriali, Ice, Abi e Conferenza delle Regioni ha visitato per tre giorni l'isola. Dove invece da quindici anni lavora già la Mapei del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che tra le altre cose ha pavimentato il Centro convegni dell'Avana, ristrutturando il celebre Hotel Riviera.